

ANTEPRIMA TV

« Il silenzio »

Deludente spettacolo scespiriano a Verona

Che notte, la dodicesima!

L'allestimento curato da Aldo Trionfo per la rassegna al Teatro Romano è « virato » su toni vampiresco-funerei - L'azione scenica intorbidata e raffrenata da inutili e discutibili manierismi e dallo svariare di registri espressivi

Dal nostro inviato

VERONA - Una collinetta tozza, toro toro costellata di funerei sarcofagi, campeggia nel mezzo della scena. Poi, tra stentorei echeggi di trombe e di timpani, balenan folgoranti di luci, si scoprono le tombe, si svegliano i morti. Orsino, Duca d'Illiria, circondato da tutti i suoi, si profonda in straziati e ripetuti lamenti sul suo non corrisposto amore per la bella Contessa Olivia, assolutamente refrattaria a tanto ardore e persa in un luttuoso culto della memoria del fratello scomparso. Questo l'approccio a un po' dell'azione della Dodicesima notte (o La notte dell'Epifania o, ancora, Quel che volete) allestita da Aldo Trionfo, al Teatro Romano di Verona, ad apertura della trentunesima stagione scespiriana.



Pino Micòl

Subito dopo, al prosenio, in uno svariare di riverberi e di orecchiabili melodie, « biancheggia una vela solitaria ». Ecco, arriva, in scena, la nobilita, troyda fanciulla di nobile lignaggio separata in un naufragio dal fratello gemello Sebastiano, che accompagnata da un soccorrevole capitano s'ingegna immediatamente, camuffandosi da efebo-eunoco, ad arraggiarsi come paggio alla corte del Duca Orsino. Prima vestiva alla marinara, ora da cortigiano. Così, insomma, Viola, divenuta ormai Cesario, s'accasa presso il signore d'Illiria. E non solo s'innamora perdutamente di costui, ma è costretta anche a mischiarsi, sempre in panni maschili (e suo malgrado), agli affari di cuore del Duca Orsino. Ma proprio quando tutto sembra ormai inestricabile ecco che, uno dopo l'altro, i tasselli del mosaico cominciano a disporsi con qualche ordine. Viola, palesatasi come donna, si prende in sposo il Duca Orsino; Olivia, in mancanza di Cesario, si marita col suo sosia Sebastiano; Tobias s'accoppia a Maria, mentre Malvolio, Antonio e il buffone Feste (che pure si è mosso sempre in questo dissennato gioco delle parti come la persona più avveduta) sono ricacciati impietosamente ai margini, nei loro originari ruoli di gregari, i cui sentimenti non contano e non debbono né emozionare né commuovere.

Commedia dell'età di mezzo di Shakespeare, scritta e rappresentata probabilmente a cavallo tra il Cinque e Seicento (ovvero, prima del corrusco dramma Amleto). La dodicesima notte rivela, oltre le manifeste ascendenze rintracciabili nella letteratura rinascimentale italiana, il gusto tutto teatrale del bardo di Stratford per il gioco ad incastro degli equivoci e delle rivelazioni, della doppiezza e dell'ambiguità, che del resto aveva già amministrato e somministrato con matura sapienza drammaturgica nelle precedenti e felicissime commedie Come vi piace e, appunto, La commedia degli equivoci.

L'originario fascino di quest'opera risiede specialmente nella sbrigliata, fantasiosissima, interscambiabilità dei personaggi, delle parole, delle situazioni in una rappresentazione sempre pericolante tra l'apparenza e la speranza, il sogno e il disincanto. Il tutto giocato tra accensioni musicali ora festose ora meste che contrappongono - specie con le complementari « tirate » del malto-savio buffone Feste - il contraddittorio corso dei sentimenti, della vita e della fortuna.

Peccato che di tutto ciò sia rimasto ben poco nello spettacolo realizzato da Aldo Trionfo. Coadiuvato con zelo degno di miglior causa dallo scenografo Giorgio Panni (autore di una macchinaria feroce e tetra di fuorviante significato) e dalla costumista Ambra Danon (che ha varia-



L'inferno secondo Ingmar Bergman

Un film difficile e disperato del 1963 (Rete due)

All'appuntamento con « La lanterna magica di Ingmar Bergman » (a cura di Pietro Pinus, Rete due, ore 21.35) ci aspetta stasera il difficile film, il silenzio, del 1963. Si sa che Bergman si rassegnò a girare due versioni del Silenzio: l'una per l'interior, l'altra per l'estero. Quella per l'interior è stata presentata, senza tagli né modifiche, anche nella Germania occidentale. Quella per l'estero non aveva, in origine, un metraggio sensibilmente inferiore, ma in Italia si è subito provveduto a mutilarla ulteriormente nelle sequenze più scabrose non solo, ma anche a modificarla in certi punti del dialogo.

Il silenzio in effetti è un'opera che emana sfacelo e depravazione da tutte le sue immagini. Ma è proprio questo che Bergman voleva dimostrare, ad abbandonarsi, che la negazione di Dio produce direttamente l'inferno in terra. Il panorama spirituale e materiale a cui il silenzio ci sottopone, in questo mondo privo della parola, in questi due personaggi femminili privi di comunicazione e d'amore, immersi nel peccato, è appunto il risultato dell'assenza della parola, overossia del verbo.

Quel che nel Silenzio sorprende, però, è il palcoscenico elementare schematico con cui il regista conduce la sua dimostrazione per assurdo. Bergman, questa volta, affida prevalentemente all'immagine il compito di rappresentare la carenza di spiritualità nel mondo attuale. Per farlo, è costretto però a giocare di fantasia, ricorrendo alla trovata dell'inferno esistenziale senza dialogo, e a contrabbandare in due personaggi distinti, egualmente incapaci di trovare una soluzione, quella ideologica che, per solito, è tanto più potentemente comunicativa quanto più consuma dall'interno un solo individuo. Qui le due donne, che forse sono anche sorelle, non possono far altro che avere tra loro rapporti ambigui e soprattutto disuani, perché ciascuna di esse è dipinta come il contrario dell'altra. La più matura è intronata, la più giovane estrovertita; la prima tutta ragione, la seconda tutto istinto; l'una, marta, l'altra sana; Ester che prova ripugnanza per gli uomini, ma che in ogni istante è pronta per qualsiasi uomo.

Costrette a scendere dal treno in una strana città, esse si rinchiodano in uno strano appartamento, popolato soltanto da un vecchio patetico cameriere, da un gruppetto di spagnoli in tournée, Johan, il figlioletto di Anna, nella sua innocenza che sa per la comprensione e alla crisi, dovrebbe servire da catalizzatore tra le due donne, da ciascuna delle quali si sente, insieme, attratto e respinto.

PROGRAMMI TV

- 13 Rete 1
13 SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA (C)
13.30 TELEGIORNALE
15 TENNIS: Finale singolare maschile a Wimbledon
18.15 PAUL e VIRGINIE con MICHELE GRELLIER - Regia di Pierre Gaspard Huit
18.40 ARTISTI DI OGGI: Giuliano Vangui
19.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA (C)
19.15 LE RAGIONI DELLA SPERANZA (C)
19.20 TERZAN IL MAGNIFICO TELEFILM
19.45 ANANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20 TELEGIORNALE
20.40 UNA VALIGIA TUTTA BLU - con Walter Chiari - Regia di Luigi Turolo (C)
21.05 A CACCIA DELL'INVISIBILE (C) - « I batteri riluttanti » di Martin Worth con Arthur Lowe
2.45 GRANDI MOSTRE (C) - « La pittura metafisica » a palazzo Grassi di Venezia
23.30 TELEGIORNALE
Rete 2
13 TG 2 ORE TREDICI
13.15 PIANISTA ALEXANDER LONQUICH - Concerto di Mozart - Direttore Massimo Pradella
13.45 GIORNI EUROPA (C)
18.15 A CHE GIOCO GIOCHIAMO (C) - « Gioco con i fiori »
18.35 RUFFO E IL NONNO (C) - Disegno animato
18.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO (C)
19.05 ARTISTI DI OGGI: Giuliano Vangui
19.15 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telefilm a colori « L'elmetto vichingo »
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 ROCK FOLLIES (C) - « La tournée » - Regia di Jon Sraffeld
21.35 LA LANTERNA MAGICA DI INGMAR BERGMAN - Film: « Il silenzio » con Ingrid Thulin, Gunnel Lindblom
23 TG2 STANOTTE
TV Svizzera
ORE 15: Tennis, torneo di Wimbledon; 19.10: Le legioni di Annak; 20.05: Telegiornale; 20.15: Estrazioni del lotto; 20.30: Scacchi; 21.05: Telegiornale; 21.45: « Clande-

- stina a Tahiti » - Film - Regia di Ralph Habib, con Martine Carol, Karl Heinz Boehm, Serge Reggiani; 23.25: Islay; 0.15: Ciclismo, ginnastica; 0.50: Telegiornale.
TV Capodistria
ORE 15: Telesport; tennis; 20.30: L'angolino dei ragazzi; 20.30: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: « Cinque donne per l'assassino » - Film - Regia di Silvio Masi, con Francis Matthews, Pascal Rivault, Giorgio Albertazzi, Howard Ross; 23: 27. Filmfestival della montagna e dell'esplorazione « Città di Trento »; 23.30: Canale 27.
TV Francia
ORE 12.15: Speciale Giro di Francia; 12.30: Sabato e mezzo; 12.45: Telegiornale; 13.30: I giochi allo stadio; 18.30: La marmita; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Le tre telecamere; 20: Telegiornale; 20.35: Il giovane acerbo; 21.35: Telegiornale.
TV Montecarlo
ORE 12.15: Disegni animati; 18.30: Paroliamo; 19.50: Le avventure dei tre moschettieri; 20.20: Notiziario; 20.30: Hondu; 21.25: « Questa è la mia donna » - Film - Regia di Hugo Iba, con Julie London, John Drey; 23.05: Notiziario; 23.15: Montecarlo sera.
Jenny Tamburi prende parte allo spettacolo « Una valigia tutta blu »

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7: Stanotte, stamane; 8: Ieri al Parlamento; 8.50: Stanotte, stamane; 10.05: Duca bandito, storia semiseria di Alfonso Piccolomini; 10.25: Asterisco musicale; 10.35: Un due tre: liberi tutti!; 11.25: Il giardino delle delizie; 12.05: Per favore faccia il classico; 12.20: Dal rock al rock; 13.45: Tuttostrade; 14.05: Ci siamo anche noi; 15.05: Va pensiero; 15.55: Facile ascolto; 16.35: Da costa a costa; 17: Radiouno
jazz 79; 17.30: Mondo-motore; 17.45: Dyan; un po' di più; 18.30: Se permette parlino di cinema; 19.20: Asterisco musicale; 19.30: Caravan; 20: Dottore, buonasera; 20.30: La bella verità; 21.05: Canzoni italiane; 21.30: Nastro-musica da via Aslago; 22.15: In diretta da...; 23.03: Prima di dormire bambina.
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.10, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno, con Arnoldo Fok; 7.05: Un altro giorno;

- 7.40: Buon viaggio; 7.56: Un altro giorno; 8.45: Un altro giorno; 9.20: Domanet e Ralodiud; 9.32: L'eredità della priora; 10: GR 2 estate; 10.12: La corride; 11: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Belle epoche e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: I giorni segreti della musica; 15.30: GR 2 economia; 15.45: Gran varietà; 17.25: Estrazioni del lotto; 17.30: Speciale GR 2; 17.45: Il complice di Friedrich Dürrenmatt; 19.50: Disco-expo novità 79; 21: I concerti di Roma; 22.40: Felice notte.
Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Preudio; 7: Il concerto del mattino; 7.50: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Fol-concerto; 10.55: Folkconcerto; 11.30: Musica operistica; 13: Musica per cinque; 14: Le ricognizioni ipotetiche; 15.15: GR 3 cultura; 15.50: Un certo discorso estate; 17: spaziotre; 20: Il discifilo; 21: Israele in Egitto; 22.30: Conversazione; 22.40: Dopo la musica elettronica; 23.25: Il jazz.

CINEMAPRIME

Nosferatu di periferia

WAMPYR - Regista e sottoproduttore George A. Romero. Interpreti: John Amadio, Lincoln Maazel, Christine Forrest, Elyane Nadeau, George A. Romero. Musica: i Goblin. Dramma; orrorifico. Statunitense, 1977. Si intitola nell'originale Martin (con una gratuita allusione a Dreyer, da noi l'hanno ribattezzato Wampyr col doppiovivo: ma in che lingua, di grazia?) questo terzo lungometraggio del regista statunitense George A. Romero (La notte dei morti viventi, La città verrà distrutta all'alba) che nella filmografia del regista è un'horror precede dunque Zombi, realizzato in collaborazione con l'italiano Dario Argento.

Come tutti i film di Romero, anche Wampyr è girato a Pittsburgh, tipico cittadina della più tetra provincia americana, ove il cineasta vive e trae fosche ispirazioni. Il tema è sempre quello di un ciccio che giunge, appunto, a Pittsburgh in treno, scortato da uno zio mefistofelico che pronuncia, una volta al riparo delle mura domestiche, la prima battuta del film: « Nosferatu! Stavolta, o ti salvo l'anima, o ti uccido per sempre! ».

Detta così, su due piedi, la frase esle un certo presagio, ma presto lo spettatore farà approfondita conoscenza con questa famiglia americana di origine transilvanica che è abituata a fante-re in conto da sempre, il famoso cadavere nell'armadio. Di vampiri, infatti, in questa schietta non devono essere circetti parecchi, stando almeno alle rivelazioni del vecchio, che in verità non riscuote sempre il consenso della credibilità.

Eppure, c'è poco da ridere su certe dicerie. Il dolce Martin, guarda un po' si diverte proprio a disingurare il prossimo, e lo vedremo subito all'opera su occasionali

prede femminili nel suo hobby preferito del week-end, sempre in quel treno che lo ha portato a Pittsburgh e che ora lo riconduce indietro, verso allucinazioni regressive, sogni effertati, mete difensive. Tutto della sua stessa escalation criminosa che sa un po' di debosciata autodistruttiva, Martin verrà infine giustiziato proprio da quel zimbardo di suo zio, e ovviamente per un omicidio che non gli spetta.

È curioso questo « vampiro esistenzialista » di Romero, che non ha niente a che vedere neppure con il romantico Nosferatu di Werner Herzog. Martin non possiede dentoni, ha forse persino qualcosa in meno dell'età che dimostra, azzanna l'aglio con disinvoltura, non teme il crocifisso e la luce del giorno. Allora, che cosa lo spinga ad una gratuita passione per il sangue?

Da oggi a Roma Attori a congresso ROMA - La SAI (Società attori italiani) terrà un congresso a Roma da oggi al 9 luglio nella Sala Termini. La SAI - è detto in un comunicato - è fatendosi ancora una volta interprete di tutta la categoria, considera il congresso, dopo vent'anni di lotte da essa sostenute, un'occasione per un confronto con la professionalità e alla posizione giuridica dell'attore.

Inaugurato il Festival di Nervi

I danzatori ideali di Boston

Uno spettacolo di alta professionalità

Dal nostro inviato

GENOVA - Tornato in esclusiva al balletto, lo splendido Parco di Nervi ha inaugurato con vivo successo il tradizionale festival estivo: plenissima l'immensa platea tra gli alberi secolari e sul palco, una compagnia americana di eccellente livello, il Boston Ballet, che ha offerto un saggio di alta professionalità con un programma di coreografia di George Balanchine.

Ha aperto la serata il Concerto barocco composto una trentina di anni o sono, sul celebre Concerto in re minore di Bach. Un pezzo ormai classico in ogni senso: il prototipo di uno stile di danza fondato su una geometria mobile, perennemente sciolta e sul fluire della musica. È un saggio di bellezza assoluta che i ballerini conoscono a memoria, inseguendo il sogno di una militata esecuzione in cui il cuore del movimento si sposti al gioco scorrevole della fantasia.

Oseremo dire - pur non esser noi di tecnici - che il Boston Ballet è avvicina a questo ideale: la compagnia giovane (fondata nel 1963), composta da una ventina di elementi giovani, è la tipica formazione americana in cui tutti, o quasi, sono solisti e ballerini di fila. Non troviamo nomi di stelle, ma neppure mediocrità: ognuno fa la propria parte al massimo livello e il programma è un saggio di alta professionalità, il miglior rendimento.

Non starebbe bene, a questo punto, istituire paragoni con le compagnie italiane dei grandi teatri, troppo spesso utilizzate poco e male, e neppure con certe compagnie libere, impegnate in repertori superiori alle forze. Qui la regola è opposta, formulata e realizzata nell'esatto equilibrio tra possibilità e impegno.

Da questo punto di vista la serata di Nervi è un esempio da osservare attentamente. Dopo il Concerto barocco, si è avuto il piccolo intermezzo della Tarantella, con una coppia tanto spiritosa quanto elegante, Annamaria Sarazin e James Jordan. Poi un altro classico: I quattro temperamenti, sulla nota partitura di Hindemith, in cui il gruppo si fa scoperta, scottico, sanguigno, flemmatico, colerico) è realizzato con una punta di ironia, necessaria a disperdere il rischio dell'Yve-Monismac. L'ironia caratteristica di Balanchine, nata dall'intelligenza con cui l'artista guarda il proprio lavoro, è qui una vera e propria perfezione dall'esecutore.

Nessuna allusione, invece, nella Sinfonia scozzese (partitura di Mendelssohn) dove l'attore si fa scoperta, scottico, sanguigno, flemmatico, colerico) è realizzato con una punta di ironia, necessaria a disperdere il rischio dell'Yve-Monismac. L'ironia caratteristica di Balanchine, nata dall'intelligenza con cui l'artista guarda il proprio lavoro, è qui una vera e propria perfezione dall'esecutore.

Il risparmio era più che giustificato, tenuto conto che la compagnia dei Grandi balletti canadesi si è esibita senza l'apporto di un'orchestra (sostituita, infatti, da musica registrata), senza il complemento delle scene e cioè nel modo più spiccio, che un grande teatro non dovrebbe tollerare. Non si capisce perché per uno spettacolo di ripiego il biglietto debba costare ugualmente quindici dollari, dodicimila lire. È una burla, perché chi ha comprato il programma di sala (duemila lire, e qualcuno voleva restituirlo), ha trovato tutto sulla Terme, tutto sul Don Chisciotte che si rappresenta il 17 luglio, ma neppure un rigo sui «Grands Ballets Canadiens», neppure mezzo rigo sulle coreografie in programma, ma appena l'elenco.

A metà dei Catali carmina, poi, balletto centrale del programma, una coreografia che dà la misura dello stile e del prestigio della compagnia canadese, si è messo a piovere Giuseppe Verdi. Le musiche degli italiani Gobbi (un regalo di Dario Argento) sono invece fanfarone e insopportabili come sempre.

Il spettacolo. Non affiorano perplessità sulla coesione e sulla eleganza della compagnia, sullo stile collettivo e sulla bravura solistica dei suoi ballerini. La perplessità, semmai, viene dalle scelte coreografiche. Time out of Mind (Tempo di follia) delinea un'effervescenza coreutica, culminante nelle mani dei ballerini che pizzicano i glutei delle ballerine, mentre il balletto centrale, Catali carmina, di Carl Orff, sposta forse provocatoriamente l'attenzione su un periodo della musica tedesca (il Carmina in questione risale al 1943), nel quale il vitalismo esolare di Orff veniva contrapposto alla musica «degenerata», che non piaceva al nazismo.

La coreografia di John Butler, a volte quasi prescindendo dalla musica, ha buon gioco nell'intrecciare al vitalismo una gestualità solenne e patetica (gli amori di Catalo e di Lesbia si aprono a numerose combinazioni), volutamente espressa dai solisti e dal coro di ballo. A chiusura, Tam Ti Delam (poi il sovrintendente ci dirà di che cosa si tratta), ha sospeso la danza in una bonarietà paesana e tumultuosa. La ripresa del Concerto barocco (1941), con la coreografia di Balanchine e un Duo di Schubert, che ieri sera modificavano parzialmente il programma, lascia capire che questi giovani canadesi sono ancora lontani dal legare la loro freschezza e maestria ai problemi d'una danza moderna, che rifletta la realtà d'oggi.

d. g.

Erasmo Valente